Anno III N. 893 — Trieste, Giovedì 19 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) — Anno III N. 893

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore ... ant. e vendesi a soldi 2, arretrati a s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati

Il romanzo di un marinaio.

Tre mesi or sono una nave mercantile napoletana veleggiava nell'Oceano Pacifico quando, sopraffatta da una fiera burrasca, naufragò in piena notte. Dell' equipaggio non si salvò che un giovane mozzo, certo Luigi Joselli, napoletano. Egli al momento del triste drama potè afferrarsi ad una barca che staccatasi dalla grua era rimasta a galla.

Ve lo figurate voi il povero Joselli, solo, abbandonato fra le tenebre su quella distesa immensa di acqua?

Ve le immaginate le angoscie passate da lui in quella terribile notte con davanti le immagini dei suoi compagni miserabilmente annegati?

Egli stette tutta la notte in quella funebre solitudine aspettando con ansia lo spuntare del giorno per poter fissare i suoi occhi desolati sulla cerchia immensa dell'orizzonte e avere un sorriso di speranza, una probabilità di salvezza.

Il primo raggio dell' alba venne e mise come un tremolio metallico su quelle acque ondeggianti; il Joselli guardò, girò attentamente lo sguardo all'orizzonte, nulla, nulla, nulla!

Era una dolorosa prospettiva quella del povero mozzo, solo, senza provvigioni, con quel guscio di noce perduto in quella immensità, che gli si stendeva attorno come l'immagine della morte.

Si rannicchiò nella barca fissando gli occhi sull' orizzonte opalino, aspettando. Ma la notte sopravenne senza che l'orizzonte gli avesse lasciato scorgere una piccola nube che gli mettesse in cuore l'illusione che fosse una vela.

Nulla, nulla, nulla!

Ve l'immaginate voi questa seconda notte passata dal povero mozzo alle cui angosce, si aggiungevano le torture della fame?

Ve l' immaginate voi questo naufrago disperato, che vede venirsi incontro la morte, che lotta contro la fame, che cerca di mantenersi la speranza nel cuore, l' illusione nella mente?

Sapete voi dirmi quanto fossero crudeli quei momenti per lui, mentre in mezzo a quel silenzio misterioso, forse stava pensando alla sua bella patria lontana, alla sua cara famiglia che non avrebbe mai più riveduto?

Povero Joselli, e lui aspettava, aspettava.

Ma il secondo giorno venne e non vide nulla, passò un' altra terribile notte e l' alba del terzo giorno non gli fece vedere che delle alghe, galleggianti sull' acqua. Quando gli furono vicine, le prese e se le mangiò. Dopo ricadde in una specie di letargo, nel quale passò la quarta notte.

La brezza fresca dell' alba lo svegliò ed il poveretto girò lo sguardo sconfortato in quella distesa di acque turchine, ma si trovò ancora solo, con la morte davanti.

Verso la metà del giorno mentre lui rannicchiato nella sua barca, cogli occhi sbarrati stava pensando, gli parve di vedere in lontananza qualche cosa muoversi, come un mostro immenso.

S' avvide ch' era una balena.

Era finito tutto per lui, la morte si avvicinava, s' avvicinava, era là, la balena.

E seguitava ansiosamente l' avanzarsi di quel mostro marino.

Ma osservando attentamente si accorse che la balena, non si avanzava di moto proprio, ma, galleggiando, veniva spinta dal vento. Un raggio di speranza gli inondò l' anima, quella balena era morta o ferita, vuol dire che una nave aveva dovuto darle la caccia e perciò trovarsi in quelle vicinanze.

Infatti poco dopo vide comparire sull' orizzonte una baleniera che in breve tempo si avvicinò e così il povero Joselli, dopo tanti giorni di angosce, di torture, di spasimi, di digiuno, di agonia venne salvato, ed ora è ritornato fra le braccia della sua famiglia, sotto il bel cielo della sua patria.

Un mistero ladresco

La prima settimana di maggio in rue Blanche ,a Parigi, veniva derubato per circa cinquantamila lire di rendita in tanti titoli del debito publico francese, il signor Fouquier, banchiere parigino di quarta o quinta classe. Il Fouquier infatti non è ancora un re della finanza ma da poco tempo s'è messo negli affari e questo spiega il perché della sua non ancora raggiunta celebrità bancaria. Ma la raggiungerà: e per quanto paia un contro senso, è un fatto che il furto di cui restò vittima, lo trasse in ventiquattr'ore dalla oscurità dell' ignoto alla notorietà. Tutto il mondo si recò in via Blanche, stazionando per ore ed ore nel cortiletto della casa, innanzi al buco che i ladri avevano fatto nel muro e che corrispondeva perfettamente alla parete della cassa forte, murata nel vivo, ma che però avevano aperta svaligiando un'intero comparto, ricolmo di quei titoli. Una seconda parete divisoria interna della cassa, resistette, Se avesse ceduto; il danno sarebbe salito a cifre più forti. Vi erano depositi per oltre un milione e mezzo di diamanti

***

La polizia di Parigi fu subito in movimento. Poubelle che si diletta qualche volta di fare la polizia giudiziaria in persona, prese la direzione delle operazioni. Ma tutti i suoi passi furono negativi: si venne a confermare quello che già da alcuni mesi sapevasi e che cioè era vera l'esistenza di una società perfettamente organizzata la quale di prima mano riceveva dai ladri i titoli della Rendita francese, poi si spargeva per tutta Europa, ed ora in uno, ed ora in altro paese ne curava la vendita. Era dunque inutile procedere esclusivamente alla ricerca dei ladri; bisognava invece tener dietro con maggior cura ai passi ed agli sforzi dai manutengoli.

Ecco infatti che la Polizia francese avverte le consorelle di Bruxelles e di Roma. Essa prevedeva che o in Belgio o in Italia sarebbesi dei manutengoli tentato lo smaltimento dei titoli; siccome poi erano scomparsi dalle *coulisses* della Borsa due individui che l'autorità politica teneva d'occhi, così, a buon conto, ne furono segnalati i connotati alle autorità estere.

E qui, da Roma, la direzione generali della P. S. mandò a tutte le questure, ispezioni e delegazioni del regno, le disposizioni a seguirsi.

***

Sugli ultimi del mese di maggio discende un elegante forestiero alla stazione centrale di Milano. Va all'albergo *Torino*, che è sul piazzale medesimo della stazione e vi fissa una camera. Vi si qualifica per il barone Chabresy. All'albergatore che, per propria norma lo fece interrogare, rispondeva che sarebbesi fermato un mese, perche aspettava la visita del suo tutore che doveva arrivare dalla Francia. Pagava ogni giovedì il suo conto, girava elegantissimo per Milano e distruggeva ogni giorno una rispettabile quantità di *trabucos*.

***

Difatti questo tutore arrivò la settimana scorsa: un uomo prosperoso, d'un cinquantacinque anni: proprio di quei tipi tutori alla Sardou. Da quando arrivò passava parte del suo tempo nella stanza del pupillo - un pupillo di trentatre anni! - Barone di Chabresy. Si chiamava il signor Bachet.

Quand'ecco, ieri l'altro mattina, il delegato veneto signor Gislon, si presenta alla porta dell'albergo *Torino* con sei guardie di P. S. e due *brougham*. Chiama il padrone, e si fa additare le stanze del barone e del tutore. Sale, bussa, e in loro presenza li invita a seguirlo in questura. I due, infatti, lo seguono.

Intanto il Gislon procede alla perquisizione. Ma levando gli occhi nella stanza n. 3 dello chobrely vede il cornicione dell'uscio smosso: sale guarda e fra la cornice e la fessura del muro vede un cartoccio piegatovi a forza. lo estrae: sono tanti titoli della rendita francese per 225000 lire, che stabiliscono un capitale di mezzo milione di franchi.

***

Ieri sera poi con altra perquisizione furono trovati telegrammi cifrati e corrispondenze incomprensibili.

Gli accusati di Milano non vogliono rispondere. Il governo italiano ha telegrafato l'arresto a quello della Repubblica. Credesi aver nelle mani i manutengoli nel furto Fauquier.

Sarà vero?

La questura di Roma fa attive investigazioni anche per suo conto.

NOZZE PRINCIPESCHE.

Un dispaccio da Pietroburgo, 16, annunzia che il matrimonio del granduca Sergio con la principessa Elisabetta di Assia fu celebrato secondo il programma.

Il granduca Sergio Alexandrovitch è il quarto fratello dello Czar. E' nato il giorno 11 maggio 1857.

La principessa Elisabetta é la seconda figlia del granduca di Assia e della Principessa Alice d'Inghilterra, sicché la regina Vittoria é sua nonna. La sua sorella maggiore andava sposa, appena un mese fa, al principe Luigi di Battenberg.

Se dobbiamo credere ai ritratti publicati dall'ultimo numero dell'*Illustrated London News*, ambedue gli sposi sono bei giovani.

***

Nei dispacci della *Reuter* troviamo la narrazione del solenne ingresso fatto nella capitale russa dalla sposa, la quale era stata accompagnata nel viaggio dal padre, il recente sposo già divorziato, della contessa Kolemine.

L'imperatore e l'imperatrice avevano lasciato il Palazzo d'Inverno recandosi in vettura alla stazione di San Nicolò per ricevere la principessa, che giungeva da Peterhof.

Alla testa del corteggio trovavansi

Giovanni senza nome*)

4)

III.

Dove Abrio non sembra rassicurato.

— Salvarla! ripeté Abrio con la voce rotta. Oh! mio Dio!.. sì, sì, salvatela. Cosa bisogna fare?

— Prima di tutto non tremare così, disse il dottore, io non vedo niente, tanto la luce è saltellante. Poi, portare questa poverina fuori di questo carnaio e metterla...

— Dove?

— Là nella prima stanza... Se riapre gli occhi non deve vedere...

— Avete ragione.

Abrio si chinò, diede la lanterna al dottore, sollevò il corpo immobile nelle sue braccia vigorose, come una piuma, con precauzioni infinite e quel fare delle persone troppo forti, avvezze a maneggiare oggetti pesanti e resistenti, e passò nell'altra stanza dove il medico lo precedeva col lume.

— Tenetela ancora un momento. disse a quest'ultimo, io andrò a prendere un materasso e la stenderemo sopra.

Egli tornò nella camera, prese un materasso e lo trasportò con una rapidità che provava come l'età non gli avesse punto scemato le forze e l'agilità.

La giovinetta vi fu coricata con cura.

— Bene, disse il dottore. Ora mi occorre dell'acqua per lavare la ferita e sondarla... poichè, finalmente se voglio salvarla bisogna prima di tutto sapere cosa devo fare: non è morta .. ma questa non é una prova che possa vivere! Abrio, ho veduto di là, e accennava la camera, interna, una toeletta a cassettone, portemi la catinella e il mesciacqua se vi riesce di trovarli.

Nel tempo che parlava il dottor Thevenin si era levato metodicamente il soprabito, rimboccate le maniche dell'abito nero e cavato di tasca un astuccio da dove prese uno strumento di acciaio lucido.

Ciò fatto egli si volse nuovamente al compagno e gli disse:

— Ora potete andare col lume. Ah! non dimenticate di portarmi anche della tela.. Vi é un lenzuolo dove ho preso il materasso, sarà buonissimo per fare delle bende.

Nonostante la sua commozione il giovane operaio non poté a meno di notare con profonda meraviglia ed ammirazione il prodigioso sangue freddo di quell'uomo che aveva tutto veduto, a cui nulla era sfuggito e sapeva il luogo preciso di ciascun oggetto in mezzo all'orribile disordine che avevano attraversato.

Senza dire una parola, calmato inconsciamente e dominato dalla lucidità di quella mente superiore, egli obbedì e ritornò dopo un momento tenendo sotto il braccio il panno bianco richiesto, la catinella e il mesciacqua che per miracolo non erano rotti.

Il dottore prese il panno, vi fece una incisione con le forbici e lo stracciò rapidamente in una mezza dozzina di fascie poi s'affrettò a lavare il viso che apparve pallido e bello, e i capelli intorno alla ferita che ricominciò a sanguinare. Egli cominciò a sondarla con infinite precauzioni.

Per due minuti regnò un silenzio profondo.

Finalmente non potendo più contenersi Abrio domandò:

— Ebbene?

— Ebbene, è un colpo dato col calcio del fucile. La piaga é larga, ma poco profonda. Non credo che il cervello sia intaccato. Fortunatamente la piaga ha versato abbastanza sangue.

— Allora non c'é pericolo?

— Come correte!

— Che cosa temete dunque?

— Tutto, poichè vi fu pure una spaventevole commozione morale. Io credo ch'ella vivrà, ma come? io non lo so.

— Non vi capisco.

— Può rimanere idiota, o pazza, o epilettica...

— Che dite mai?

— Quello che bisogna prevedere.

— Meglio allora la morte!

— Forse... Fors'anche non succederà niente e fra quindici giorni la vedremo perfettamente guarita. In generale le ferite alla testa sono mortali o poco gravi... a meno che la ragione non sia compromessa... Ma guardate, ecco che si muove... Gli occhi stanno per aprirsi... ha sospirato!... su via, va bene!

Difatti, la vita ritornava e la giovinetta sollevò le sue lunghe palpebre.

I suoi occhi bruni brillarono un momento, ma poi subito si richiusero.

Mentre parlava, il medico lavorava e la ferita era fasciata, la testa avvolta di bende disposte secondo le regole dell' arte.

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

Il tempo di scendere e di risalire.

— Sta bene. Fate presto; penserò io a prepararlo.

La giovine si slanciò fuori della stanza.

— Ci vorrebbe pure qualche coperta per ricondurre un po' di calore... e delle frizioni. La disgraziata è ghiacciata.

Che era dunque occorso ... ... — spiegare lo stupore e lo scompiglio di quell' uomo?

Questo soltanto.

Nell'esaminare la disgraziata, lo studente aveva aperto la fascetta, scoprendo il seno a destra, e a questo posto scorge-

... guagli, spiegando come stesse la faccenda.

Del resto, la diagnosi del dottore fu identica a quella dello studente; vale a dire affermò la morte del bambino. che, secondo ogni probabilità, sarebbe risalita alla sera innanzi; soggiungendo pure che egli non ricomparve.

Madama Pivin non lo rivide più.

Egli aveva abbandonato il suo alloggio e i poveri mobili e le meschine robe che vi si trovavano.

(Continua)

A. Arnould.

l'imperatore il re di Grecia, il granduca di Assia e il granduca Sergio, a cavallo.

Nella prima vettura di gala, tirata da otto cavalli, stavano l'imperatrice e la principessa Elisabetta.

La seconda vettura, a sei cavalli, era occupata dalla regina di Grecia e dalla duchessa di Edimdurgo.

Il corteggio percorse la Prospettiva Newski, che conduce al Palazzo d'Inverno tramezzo a una doppia ala di truppe.

Tutte le botteghe, di qualunque genere, erano chiuse al momento del passaggio del corteggio. Quando questo giunse al Palazzo fu tirata una salve di centun colpo di cannone.

LA GROTTA D'ADELBERGA

Il corrispondente viennese del *Fracassa* ha dato giorni sono relazione di una sua gita alla grotta d'Adelberga uno dei fenomeni più rari e più splendidi del mondo geologico.

Il *Girovago* ne é entusiasta.

Qualunque descrizione letta dapprima egli dice, per quanto colorita, per quanto artistica, per quanto perfetta, riesce poverissima al confronto delle impressioni che si provano.

Quest'anno per la prima volta, la grotta è illuminata a luce elettrica. Dodici forti lampade Edison gittano fasci di raggi candidi per le volte ampie, accarezzano con un mite pallore bianco le arcate fantastiche destano scintillii strani come di mille e mille gemme dei massi di roccia, dai gruppi delle stalattiti, dai cristalli onde s'incrostano le lontane pareti.

Su per questi sentieri larghi, comodi, sparsi di rena minuta; oltre i ponti di solito granito, gittati dalla natura a cavallo dei burroni fondi; lungo i corridoi stretti che forano le rupi; attraverso i ponticelli di legno saldati da sbarre ferree sul ciglio delle enormi roccie: passa, gira, ammira, la gran folla del publico, e da lontano, nelle parti opposte della grotta, apparisce piccina, come una processione di fanciulli, come un corteggio di nani, che si perda nei meandri intricati di una dimora incantata.

La natura co' suoi strani capricci, ha dato a queste incrostazioni cristalline a queste stalattiti le forme più diverse. Pare non l'opera lenta della goccia cadente, del tempo che lascia i segni del suo passo continuo, ma il lavoro paziente di mille artefici che, trasportati da una ispirazione sublime, abbiam passata la vita a foggiare collo scalpello il granito in queste bizzarre figure.

Vedete: rilucenti di uno splendore di pietra preziosa il *trono* la *Statua di Santa Maria*, il *Sepolcro*, la *spada di Democle* il *delfino*. Qui in uno spazio dell'altezza di venticinque piedi è la *bottega del beccaio*, ove le grosse stalattiti biancogriggie danno l'esatta immagine delle cotenne di lardo e dei prosciuti appesi; più innanzi troverete una grande *campana* che, battuta nelle sue pareti di sasso manda un suono rauco, echeggiante, lontano, salite ancora ed ecco la *fontana*, un blocco bianchissimo dal cui mezzo s'erge un rosso stalattite a foggia di zampillo d'acqua, proseguite la salita e v'incontrerete nelle più strane meraviglie: cortine sottili, pieghettate dolcemente, che scendon dalla volta bruna; rigide figure di santi, che biancheggiano nelle nicchie ombrose angeli che stanno per spiccare il volo nella penombra degli androni; fanciulle dormienti in alto, fra i pilastri granitici visioni bizzarre a cui l'immaginazione profila nettamente i contorni, attribuisce movenze ideali dà vita e calore.

Meraviglioso è il *pozzo a goccia* a cui si giunge per un sentiero piuttosto faticoso, luccicante nel suo granito nerastro.

In un atrio alto, è un cono mozzato di pietra rossa, le cui basi si perdono in un bacino d' acqua.

Dall'alto, da una distanza di 60 piedi precipita di continuo un filo esilissimo d' acqua che si frange in un minuto polverio d' argento.

La luce elettrica piovendo su questo incantevole capriccio della natura, produce un effetto stupendo.

Di meraviglioso effetto è la sala da ballo a cui si giunge inaspettatamente quasi di sorpresa.

E' un ambiente immenso: vi danzano da sette a ottocento persone.

Il publico in quella sala rumorosa, suonante di risate e di musica, si trattiene lungamente ammirando.

Io — debbo confessare una mia impressione — non potei invece dividere quell' entusiasmo.

Quel rumore di vita plebea, quella luce forte e radiosa, quel vocio di mercanti e di villici, quella indemoniata mazurka del *Guitarrero* che la banda marcava a gran colpi di tamburone, mi sembravano colà una nota stonata; messa lì per togliere la poesia grande, il mistero solenne di quella dimora delle ombre.

In un angolo lontano della grotta poca luce giungeva debole dove la volta si smarriva in una tenebria densa io ascoltai con un senso profondo di mestizia il rombo rauco l'ululato lungo del Piuka scorrente tra i massi nel fondo nero dell'abbisso. Nauseato dai concerti allegri della banda militare non so come ho pensato alla famosa sonata che il Mendelssohn intitolava dalla grotta di Fingal e che ritrae colla potenza dei suoni il mistero delle tenebre e della solitudine. Ed anche mi riapparve alla mente la fantastica leggenda che questa grotta inspirava un giorno ad Antonio Gazzoletti poeta gentile forse troppo dimenticato.

La luce d'argento di cui oggi queste gallerie sono illuminate risveglia davvero l'immagine della grotta come il Gazzoletti la descrisse destinata a soggiorno dell'Ondina innamorata e dell'uomo che ella aveva rapito alla terra. Allora i Coboldi avevan fatto sorgere così risplendente e lieta questa reggia fantastica ove doveva celarsi un amore felice.

Il tradimento però venne. L'uomo volle tornare al suo mondo. E quando l'Ondina si disciolse in un lento ruscello di lagrime discorrente per le roccie abbandonate scrollarono i gnomi le colonne distrussero le salamandre ogni luce fuggirono i lieti silfi dalle meste caverne e si chiuse nelle tenebre lo squallido albergo.

. . . . pur serbando
Mal travisati dalla rozza crosta
Segni e vestigi dell'Eliso antico

Un medico che sa il suo mestiere

Quattro milioni per una cura.

William King, ricco sfondolato, aveva preso una certa affezione pei suoi milioni e, nel declinare dell'età, sentiva una certa pena a doverli lasciare.

Per tener da sè il più possibile lontana la falce della morte, egli ebbe la felice idea di associare e di interessare il medico alla conservazione della sua esistenza.

Così nel fare il proprio testamento fece al suo medico un legato di dollari 1,000 con dichiarazione che questa somma fosse radoppiata per ogni anno di più, ch'esso testatore fosse vissuto dalla data del testamento.

Per effetto di questa deposizione la somma legata addiveniva il secondo anno di dollari 2,000 il terzo dollari 4,000 il quarto di dollari 8,000 il quinto di dollari 16,000 il sesto di dollari 32.000 e così di seguito.

Il fortunato dottore che ben sapeva di tale legato naturalmente ha messo tutto l'interesse (interesse è la vera parola) a conservare sano e salvo il suo uomo.

Sia merito del dottore; sia opera del caso il fatto é che il signor King é vissuto lungamente e certamente più di quello che sperava egli stesso poichè è permesso di credere che egli non avrebbe mai supposto che col detto legato, sarebbero state sottratte alla eredità, in danno degli eredi, dollari 75,000 quanti ne sono stati pagati ora al medico all'atto della morte del signor King, seguita fra il decimo e l' undecimo dalla data del suo testamento.

Novità, Varietá e Aneddoti

Illuminazione elettrica di Monaco. La Commissione elettro-tecnica della Società politecnica di Monaco di Baviera, ha partecipato, con una sua relazione al magistrato di quella città, che la ditta Schuckert in Norimberga sarebbe pronta, impiegando la forza delle acque nella vecchia *Baumhaus* presso la Blumenstrasse, di illuminare per 6 mesi la Marienplatz con quattro lampade elettriche ed inoltre le seguenti tre vie: la Neuhauserstrasse con quattro lampade, la Weinstrasse con due e la Theatinerstrasse con tre.

La lunghezza della corrente elettrica sarebbe di metri 3700, e la lunghezza delle vie così illuminate di metri 1240. Questa installazione, che costerà marchi 15,000, la ditta Schuckert intende farla a proprie spese richiedendo dalla città soltanto il rimborso delle spese di montatura e smontatura per l'importo di marchi 1200.

Il magistrato ha perciò deciso ad unanimità di voti di entrare in trattative con questa ditta in base alle precitate proposte.

Un cavallo sequestrato. In una delle corse d'Auteuil è avvenuto un fatto proprio nuovo negli annali del *turf* francese.

Mentre i cavalli stavano nel *paddock* per essere insellati per la gran corsa delle siepi, un usciere accompagnato da un commissario di polizia, sequestrò *Eyrefield's-Pride*, cavallo del conte Edody, che doveva esser montato dal signor Beaslay.

Invano gli furono opposte queste e quelle ragioni: il cavallo fu sequestrato, e, con esso, tutte le somme che avrebbe potuto guadagnare vincendo.

Il cavallo non guadagnò nulla; ma, dopo la gara, fu portato via con tutto ciò che aveva addosso, sella, morso, briglie, ecc.

Il sequestro è stato fatto in nome di una modista che reclama il pagamento di quarantamila lire.

Il conte dice di non conoscere la modista e di non doverle nulla.

Di chi è, dunque, il debito?

Il nome, scritto sulla nota della modista, non è stato letto che dall'usciere, il quale, per riverenza, non ha voluto svelarlo a nessuno.

Si suppone da molti che il debitore sia nè più né meno che *Eyrefield's-Pride*, il cavallo; che, in verità, passa per un gran scialacquatore

La condanna di due galeotti. — Ci scrivono da Genova 15 corr.:

Ieri alla Corte d'Assise comparvero scortati da buon numero di carabinieri due galeotti, l'uno condannato ai lavori forzati a vita, l'altro ai lavori forzati per 20 anni, imputati d'avere nel bagno penale del Castellaccio, ucciso, nel novembre scorso, un loro collega di galera, per futili motivi.

I testimoni del fatto erano tutti galeotti e guardiani. La difesa era rappresentata dagli avvocati Pellegrini e Ponsiglioni.

I giurati nel loro verdetto furono di una fenomenale indulgenza, forse in considerazione delle pene gravissime che entrambi gl'imputati stanno scontando e ammisero tutto quanto la difesa ebbe ad invocare.

Infatti la Corte d'Assise condannò i due galeotti a tre anni di carcere da scontare quando avranno compiuto gli anni di galera cui furono precedentemente condannati. Così uno di essi, dovendo scontare la galera a vita, non avrà neppur la soddisfazione che avrà l'altro, il quale, finiti i venti anni di lavori forzati, passerà qualche annetto in prigione e ciò gli farà sembrar men brusco il passaggio dal bagno alla libertà.

Editore e redattore responsabile A. Bocov
Tip. dir. da G. Werk.

Ciò fatto egli indietreggiò leggermente e contemplò l' opera sua con una specie di compiacenza.

— Ora è per bene! mormorò il dottore soddisfatto, potrà sopportare il trasporto, e bisogna approfittare del suo annientamento per portarla lontano da questo luogo... in casa mia.

— Camminate avanti disse Abric, io la porterò.

— No, disse il medico impassibile.

— Perchè? Voi state a cinque minuti da qui, in via dei Dragoni...

— Si, ma se vi vedessero questa sera con un simile fardello vi arresterebbero e vi riconoscerebbero, e allora sapete cosa vi aspetta, fucilato o alla meno peggio messo in prigione per non lasciarvi libero chi sa quando. Quello che é accaduto qui vi dice abbastanza che quella non é gente da indietreggiare davanti a nulla per sbarazzarsi di chi li impiccia e li combatte.

Il dottore tacque, il suo sguardo era caduto sulle mani dell' operaio.

— Come! esclamò, voi non vi siete nemmeno lavato le mani, siete pazzo?

— Le mani?... ripeté l'altro sorpreso.

— Eh! si... pieno di polvere da schioppo ancora... raccontano bene che oggi vi siete battuto dietro le barricate. Andiamo, lavatevi.

— Ma la signorina Zelia...

— Fate ciò che io vi dico... Zelia mi riguarda, e io ne rispondo.

L' operaio obbedì.

Quando l' abluzione fu terminata, il signor Thevenin riprese:

— Ora occorre una vettura, perchè non possiamo attraversare la strada con una donna sulle spalle, specialmente questa sera — ma dove trovarla? Non ne circolano più da tre giorni.

— Conosco io un noleggiante, un amico via di Sèvre... ci corro.

— No, restate, andrò io: so di chi parlate.

— Ma signor Thevenin voi dovete restare presso di lei!...

(*Continua*) ARTURO ARNOULD.

95) **CRICHETTA**

— Non vi confondete per me, dice lei. Sono andati al Mans a chiamare un medico e ad avvertire la signora Clementina. Appena sarà qui vi prometto che mi riposerò... non sono ammalata... Vi assicuro....

Appena giunge la signora Lemuche Crichetta le va incontro e le dice:

— Sta meglio, molto meglio... non vi agitate...

— Ma tu povera, figliuola, che cosa hai?

— Ah! io? Siete arrivata a tempo per supplirmi presso di lui... Io non mi reggo più.

Il medico dopo aver veduto Serignan e Crichetta diceva alla signora Lemuche.

— Quanto a lui è cosa da nulla; fra pochi giorni sarà guarito ma lei è ben altro. Ha una polmonite.

Nella stessa camera del castello che aveva abitata per trent'anni la signorina Lemuche passò otto notti al capezzale di Crichetta.

Era il 20 gennaio fin dal mattino una specie di nube avvolgeva i pensieri della malata e fra le parole confuse che le uscivano a stento dalle labbra si potevano appena distinguere queste frasi scucite.

— La principessa Colibri.... Ferite... dalle suore.... A Yvrè.... Ho freddo... ho freddo.... una parte.... Ci vuole una parte per Pascal.... Avevò un amico a Beauvais... Un cane nero... Pierot... Chiamatelo.... Vorrei vederlo.... Il borsellino di Pascal... Del denaro.. Ho freddo.... Tienmi con te.... Sono tua moglie.

Più volte lungo il giorno guardò Cesare Lemuche.

— Signor Lemuche gli diceva siete voi il signor Lemuche?

— Si figliola mia son io.

Voglio lavorare... la mia parte... sapete... Silvia... C'é un'altra frase... Come si deve dire; „Sì.... Dorante... Sì... Dorante.... voi mi amate... „ Ah! non posso... non posso... Non so più...

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

insegnamento duri dal 16 settembre al 15 maggio. Tale periodo d' insegnamento ginnastico varrà pure per le scuole popolari e medie.

Dalle carceri all' ospitale. Il Matteo Mender da Veprinatz-Valona, quel-

Corrispondenza aperta. Signor *assiduo lettore*. La sua proposta è ottima; la tratteremo nel *meriggio* di Domenica.

Estrazioni del lotto. Li 18 corr.

Brünn	43	35	21	14	74
Innsbruck	24	78	18	66	40

NEGOZIO VIENNESE
C. REISS
Piazza della Borsa (Corso) 602

convenirsi.
Mediante apertura di credito a Londra o Parigi ½% provvigione per 3 mesi.
Valori 6% interesse annuo sino l'importo di f. 1000 per importi superiori tasso da convenirsi
Trieste 1. Ottobre 1888. (10)